

Momento sera, 6 Gennaio 1956

Corrado D'Andrea

Pubblichiamo la prima parte di un articolo che rievoca distruzione di Capracotta nell'ultima guerra

La distruzione di Capracotta

CAPRACOTTA, Novembre

Il pomeriggio dell' 8 settembre 1943 fu a Capracotta momento di gioire per tutti, grandi e piccoli: la Radio Nazionale rese noto l'Armistizio e dichiarò la fine della Guerra e dichiararono inosservate le condizioni imposteci dagli Anglo-Americani, tanto il desiderio di pace.

Nel pomeriggio di quell'8 settembre i capracottesesi, festanti, si riversarono in processione alla Madonna. Si voleva ad ogni costo riprendere, per ringraziamento alla Madonna, la ricorrenza che sta a cuore di ogni capracottese. Ci furono animate discussioni con le forze dell'ordine: alla fine fu deciso di portare la statua della Madonna dalla cappella al paese il giorno stesso e di riportarla il 10 alla Cappella. Così avvenne con la partecipazione di tutto il paese.

Mentre si svolgevano i festeggiamenti della Madonna stormi di aerei Anglo-Americani passavano su Capracotta con il loro carico micidiale. Non si sapeva, ne' si poteva supporre che quel carico fosse destinato alla città di Isernia. Quattromila vittime civili di quella sfortunata città molisana. Anche qualche capracottese vi trovò la morte. Vi lasciò la vita un militare di questo nostro paese mentre tornava in famiglia.

Era il giorno della festa quando una macchina di militari Tedeschi di passaggio per Capracotta si fermò nei pressi di una casa. I Tedeschi scesero per chiedere l'acqua e chiesero la strada per Bomba, in provincia di Chieti. Vi fu un malinteso: girò voce che i Tedeschi avrebbero sparato.

Vi fu subito un fuggi-fuggi generale. Molta gente, pur ignorando cosa succedesse, sol perché vedeva altri fuggire, fuggiva anch'essa. La località preferita di raccolta (almeno per quanti si trovavano in Piazza o per il Corso) fu la piazzetta dietro i Grilli. Anche i cavalli fuggivano e correvano all'impazzata ancora con nastri, merletti e coperte di seta. Quindi si poté constatare che le intenzioni dei militari germanici erano tutt'altro che bellicose e tutti uscirono dal nascondiglio. Nei giorni successivi rientrarono a Capracotta quasi tutti i nostri militari sbandati a seguito dell'Armistizio. Verso la metà di Ottobre i nazisti occuparono anche Capracotta. Il Palazzo delle Scuole fu adibito ad Ospedale. L'arredamento scolastico fu gettato dalle finestre. Piante furono tagliate per mascherare gli automezzi. Pure allora cominciò la razzia del bestiame, migliaia di pecore furono razziate.

Vaccine e maiali seguivano la stessa sorte.

Il rilevante patrimonio zootecnico di Capracotta, unica vera risorsa e ricchezza di questo paese venne così distrutto in poco tempo.

Giornalmente si assisteva al rientro di pastori senza il gregge.

Tornavano con la sola "parrocca" e molte lacrime. All'ovile intanto centinaia di agnelli belavano e aspettavano la poppata: non sapevano che uomini malvagi avevano ad essi tolto madre e nutrimento.

Fu, quello, tristissimo spettacolo che ancora oggi, nel ricordo, intenerisce e rattrista. Qualche pastore riuscì a salvare parte del gregge, ma a prezzo fortunati duri sacrifici: rimanendo cioè per qualche mese (ed era d'inverno) nascosto tra grotte, boschi e burroni, spostandosi ad ogni allarme.

Gli occupanti affissero per il paese un manifesto. Era scritto: "Si avvertono i cittadini che è severamente proibito dare asilo a prigionieri Anglo - Americani. I trasgressori saranno puniti con la pena di morte". Si sapeva che la zona di Capracotta era piena di Inglesi fuggiti dal campo di concentramento di Sulmona. La popolazione Capracottese subito dopo l'Armistizio fu molto ospitale con questi prigionieri. Ma dopo la prudenza consigliava di starne lontano o di essere alquanto circospetti. Un giorno un uomo (era italiano e spia dei Tedeschi) si presentò nella masseria dei fratelli Fiadino. E per indagare se i Fiadino avessero dei prigionieri nascosti, disse che faceva passare il fronte a molti Inglesi prigionieri, ricevendo rilevante compenso. I Fiadino, convinti dal ragionare semplice, umano e pratico di quell'uomo gli dissero che anch'essi avevano dei prigionieri nascosti nel bosco vicino. Fu la loro rovina.

La stessa notte di quel giorno la spia si ripresentò ai Fiadino insieme ai militari Tedeschi.

Sotto la minaccia delle armi costoro si fecero accompagnare là dove i prigionieri Inglesi erano tenuti nascosti. Tutti vennero caricati su un camion che ripartì subito. I Fiadino avevano aiutato i prigionieri Inglesi per un atto di umana solidarietà e nulla sapevano del divieto Tedesco. Dopo un sommario processo i tre Fiadino, Alberto, Rodolfo e Gasperino furono condannati a morte e ricondotti a Capracotta per l'esecuzione della condanna.

Durante il ritorno Alberto esortò i fratelli a saltare dal camion in corsa e a darsi alla fuga: si trattava di giocare l'ultima carta, visto che la loro condanna a morte avrebbe avuto imminente esecuzione. I fratelli esitarono, ma egli con eccezionale prontezza fu giù sulla strada e nel bosco vicino. Fu impossibile ai soldati ritrovarlo. (continua)

Momento sera, 7 Gennaio 1956

Pubblichiamo la seconda parte e la conclusione della rievocazione della tragica giornata di Capracotta durante l'ultima guerra, fatta da Corrado D'Andrea

Le tragiche giornate di Capracotta nella furia devastatrice della guerra

La mattina del 4 Novembre Gasperino e Rodolfo Fiadino per aver ospitato prigionieri inglesi fuggiti dal campo di concentramento di Sulmona furono fucilati da un plotone tedesco in località "Sotto il Monte" dove a distanza di un anno a ricordo del fatto fu posta una lapide. L'unico presente all'esecuzione fu l'Arciprete di Capracotta don Leopoldo Conti che venne condotto sul luogo della esecuzione per somministrare i Sacramenti ai condannati. Sul posto era già pronta la fossa, fatta scavare dagli stessi Fiadino, e due ceppi, due giovani faggi troncati così come dovevano essere troncate le vite di due giovani lavoratori della terra i Colaizzo di Capracotta. A Don Leopoldo per la fortissima emozione riuscì impossibile confessare i condannati; ebbe però la forza di avvicinarsi ad essi con il crocifisso che Rodolfo e Gasperino baciaron. Cominciarono così le giornate di terrore e di spasimo. Squadre di S.S. andavano di casa in casa a prelevare uomini. Molti si diedero alla montagna, molti altri si tennero nascosti nei sottotetti e nelle cantine, ove a suo tempo, erano nascosti viveri, biancheria ed oggetti di valore. Le donne provvedevano ai rifornimenti e dare notizie. La stessa sera di quel giorno ci fu la prima partenza di capracottesesi razzati. Il giorno successivo sarebbero dovuti partire tutti gli altri. Senonché accadde l'imprevisto : alcune donne erano andate a portare il caffè ai loro congiunti sorvegliati dai tedeschi e ne offrirono anche a costoro che gradirono l'offerta e pertanto si distrassero dai sorvegliati. Ci fu chi se ne accorse e saltò dalla finestra. Quest'esempio fu seguito da altri. I Tedeschi si accorsero di essere stati gabbati: nella sala non erano restate che poche persone che avevano avuto paura della fuga. Si diedero per il paese e ricercare uomini, altri uomini , tutti gli uomini. Ma gli uomini validi erano tutti fuggiti da Capracotta o si tenevano prudentemente nascosti. E allora presero vecchi e ragazzi che caricarono su alcuni camion e condussero in Ateleta, dove vennero rilasciati perché ritenuti non idonei al lavoro. Dovettero fare a piedi la strada del ritorno.

Molte Famiglie di capracottesesi residenti a Roma, Pescara, a Napoli ed in altre città erano qui tornate perché così facendo pensavano di stare lontano dai pericoli della guerra. Lo stesso ragionamento avevano fatto molti forestieri che in gran numero erano venuti quassù: moltissimi di costoro furono presi dai tedeschi e deportati. Fu allora che il generale Kesserling decise la distruzione di molti paesi dell'Alto Sangro, in previsione di una ritirata. Di questa decisione Capracotta fu la prima ed illustre vittima. L'alba dell'8 Novembre stentava a nascere quasi presaga di quel che doveva succedere. Fu una giornata grigia e fredda.

Alle 8 ci fu il bando: bisognava abbandonare le case perché dovevano essere minate, nessuna esclusa.

Allora si assistette ad una dolorosa lunga sfilata di vecchi, donne, ragazzi, bambini, infermi che abbandonavano il loro tetto. Nessuno sapeva dove si dovesse andare. Faceva molto freddo e c'era la neve. Da lontano ognuno poteva sentire il crollo di una casa. A sera la maggior parte della popolazione era nelle chiese ed al Cimitero. Qui già erano rifugiati uomini validi che si tenevano nascosti. Bisognava stare sempre in guardia per poter fuggire al primo allarme. Si passò una nottata indescrivibile. Chi non l'ha vissuta difficilmente può comprendere. Freddo e fumo irrespirabile ... i vivi con i morti ... si dormiva per terra ... si dormiva pure nei loculi, sugli altari ... si ammazzavano pecore e si appendevano alle Croci ... dappertutto legna, materassi, coperte e tutto ciò che si era riuscito a salvare prima che arrivassero i tedeschi ... e un vociare continuo fatto di dolore e di preoccupazione ... e lamenti di bambini ... e richiami di madri ... molte preghiere ... qualche imprecazione: triste bivacco. Come Dio volle il nuovo giorno scacciò la notte. Si disse che si poteva rientrare. Si disse pure che una Commissione avrebbe fatto il giro del paese per constatare l'entità delle distruzioni: questa Commissione avrebbe dovuto esprimere il suo parere a proposito di altre distruzioni.

Rientrati a Capracotta si vide che mezzo paese era stato distrutto. Si fece a gara ad ospitare chi aveva avuto la casa crollata. Alcuni annerivano le mura delle case ancora in piedi per dare l'impressione che fossero già state bruciate. Purtroppo Capracotta fu giudicata ancora capace di ospitare il nemico e a mezzanotte i tedeschi cominciarono di nuovo a minare. Nessuno dormiva. Al primo giorno ricominciò il triste esodo di quanti erano rientrati in paese. Cinque giorni impiegarono i tedeschi a distruggere Capracotta. Qualche particolare di rilievo. L'ostetrica Cesarina Trotta ricoverò tutte le gestanti nella sua casa già mezza bruciata, e perciò alcune case vicine furono rispettate; si prodigò pure assai il sacerdote salesiano Don Carmelo Sciulli portando a tutti aiuti e parole di conforto. Il 13 Novembre i tedeschi, lasciando lutti, lacrime, terrore e distruzioni, si ritirarono oltre il Sangro. Quel giorno si respirò.

Si abbandonarono definitivamente Cimitero e Chiesa dove tutti si erano abituati a stare, da dove avevano osservato, impotenti, i crolli e roghi immensi. Due donne però rimasero per sempre nel nostro Cimitero a dormire il sonno eterno, vittime del dolore e del male. La distruzione di Capracotta fu quasi completa: restarono in piedi solo le Chiese ed alcune abitazioni. Per tre giorni il paese fu terra di nessuno. Il 17 Novembre avanguardie canadesi occuparono a loro volta Capracotta. Da allora ebbe inizio l'opera di ricostruzione. Tutti lavoravano: dai ragazzi ai vecchi alle donne e il miracolo si compì. Perciò forse della distruzione di Capracotta poco si è parlato mentre di altre distruzioni ancora oggi si tratta: il capracottese ama il lavoro silenzioso.

Fu di allora la morte del capraio Fiore De Renzis ritrovati in località "Difesa" orribilmente mutilati per lo scoppio di una mina anticarro.

Cominciarono intanto ad arrivare i primi autocarri alleati. Verso la fine di novembre arrivarono i paracadutisti che piazzarono le loro artiglierie nei prati della "Vicenna".

Vi furono altre ore di panico dovute al cannoneggiamento dei tedeschi schierati oltre il Sangro. Le strade erano tutte ingombre di macerie ed era difficile stabilire dove era la tal casa ed ove tal'altra.

Venivano anche rimosse le salme dei Fiadino e ad esse veniva data degna sepoltura.

Il 6 dicembre ci fu l'ordine inglese di sgomberare il paese: "Tutti quelli che non sono considerati necessari dal Comando alleato si debbono preparare per partire subito".

I Carabinieri da poco rientrati in servizio giravano di casa in casa per convincere tutti ad andare via. L'8 dicembre lo sfollamento era quasi completo. Una parte dei capracottesesi si rifugiò nella vicina Agnone. La maggior parte dei capracottesesi venne trasportata su camion nelle Puglie

(Lecce, Brindisi, Taranto). Molti avevano anche nelle Puglie una casa e la raggiunsero(Lucera, San Severo, Canosa). A Capracotta intanto erano rimaste solo 75 persone che potevano girare per il paese con uno speciale permesso. A febbraio cominciarono a rientrare gli sfollati. A maggio il fronte si spostò più su e Capracotta fu completamente abbandonata dalle truppe alleate.

Corrado D'Andrea